Oggi si apre la 49ª Mostra Internazionale di Venezia, un lungo film che dura dieci giorni

Biennale «ora X» la parola al cinema

Si comincia con «Ritagli» di Jiri Menzel e con «E tutti risero» di Bogdanovich Molti gli italiani: Moretti, Del Monte, Bevilacqua, Piscicelli, Giordana e Ferreri - Anche gli americani non scherzano con Spielberg, Lumet, De Palma

Un'immagine del «Principe della città» di Lumet: Marina Summa nel film di Piscicelli, Ben Gazzara e «Scarface» di Hawks.

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *«Poker d'assi» (con qualche margine di sorpresa) per il primo approccio con le proiezioni della Biennale-cinema. La giornata d' avvio vede sfilare oggi sugli schermi della 49ª Mostra vecchie e meno attempate glorie dislocate nelle varie rassegne che dànno corpo all'attesa manifestazione veneziana: dai riscoperti Howard Hawks e Samuel Fuller, rispettivamente con «Le disgrazie di Adamo» (1926, Retrospettiva) e «Mano pericolosa» (1953, Mezzogiorno-Mezzanotte), ai ritrovati Peter Bogdanovich e Jiri Menzel con le loro inedite prove, «E tutti risero» (Cinema '81, fuori concorso) e «Ritagli» (Cinema '81, in concorso).*

Il vecchio e il nuovo fianco a fianco appassionatamente, per mitigare probabimente l'amarezza della devastatrice crisi e degli irrisolti guasti che, da troppo tempo e dovunque, fanno temere per la stessa sopravvivenza del cinema. Moniti e rampogne, rivendicazioni e propositi di riscatto si sono puntualmente moltiplicati in concomitanza dell'avvio odierno della Biennale-cinema (e troveranno, si spera, coerente formulazione e precisa unità d' intenti nella «giornata di protesta» prevista a metà manifestazione).

Paradossalmente, però, tenendoci al «qui e ora» del pur precario esistente, sembrerebbe che Venezia '81 sia riuscita a varare, almeno stando al computo puramente fiscale delle diverse presenze, un «cartellone» più dovizioso dello sperabile. La cosa ha del sorprendente se si pensa che Stati Uniti e Italia figurano in campo quasi alla pari (in concorso, fuori competizione, nelle sezioni complementari) - rispettivamente con sette e sei film, la Jugoslavia è adeguatamente rappresentata da tre titoli, mentre — oltre Portogallo, Spagna, Cina, Repubblica Federale Tedesca, Svizzera presenti con due opere per ciascun paese — URSS, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Francia, Brasile, India, Norvegia, Siria compaiono qui con un film a testa. Per gran parte inspiegate risaltano comunque, in tale quadro, le avvertibili assenze di due cinematografie prestigiose come la giapponese e la britannica.

Spiegabilissime, per contro, sono risultate le defezioni, per sopravvenuti intoppi di rifinitura, dell'australiano Peter Weir con «Gallipoli» e dello spagnolo (battente bandiera statunitense) Bigas Luna col suo «Regon». Si è lamentata da qualche parte anche la vistosa latitanza di Fassbinder con l'ultimo nato «Lola», di Schloendorff col film girato nel Libano in guerra, di Milos Forman con «Ragtime», di Wim Wenders col tribolato «Hammet», ma le ragioni addotte per simili assenze sembrano chiarissime, anche secontrovertibili: c'era chi non era davvero pronto, altri semplicemente non sono stati interpellati o hanno voluto ignorare le lusinghe di Venezia.

Nell'acquisito panorama generale, un rilievo particolare assume ovviamente l'inusitato, massiccio schieramento italiano. Nanni Moretti con i suoi «non autarchici» ma faticati «Sogni d'oro» promette una storia «autobiografica tutt'altro che indulgente», Peter Del Monte con la moderna favola «Piso Pisello» indaga l'insospettata ricchezza del mondo preadolescenziale, Salvatore Piscicelli evoca con le sue tipiche accensioni iperrealistiche «Le occasioni di Rosa», Marco Tullio Giordana con «La caduta degli angeli ribelli» s'intriga in un allusivo apologo permeato di passione e di violenza, Alberto Bevilacqua si rifà con «Bosco d'amore» al Boccaccio più rivelatore (la terza novella della quinta giornata del «Decamerone») per tratteggiare un fosco quadro trecentesco, ma poi tutti costoro sembrano alla fin dei conti posseduti allo spasimo di un'esclusiva ambizione: vincere un Leone. Chi di tale bestia non sa proprio che farsene, sembrerebbe invece lo spigoloso Marco Ferreri, anche se ha scelto con precisa determinazione di portare a Venezia, pur fuori competizione, «Storie di ordinaria follia» (ispirate, com'è noto, da alcuni scritti di Charles Bukovski) per cogliere con poca o nessuna spesa un'occasione promozionale certamente più remunerativa di qualsiasi Leone.

Per gli americani sono in corsa nella rassegna competitiva gli attrezzati professionisti dello schermo Sidney Lumet («Il principe della città») e Ulu Grosbard («L'assoluzione»), entrambi intenti a rovistare nei cruenti scorci della «Giungla della città»; ma l'ondata di piena del cinema d'oltre Atlantico si caratterizza specificamente in film (fuori concorso) quali «E tutti risero» di Peter Bogdanovich, «Blow out» di Brian De Palma, «Alla maniera di Cutter» di Ivan Passer, «I predatori dell'Arca perduta» di Steven Spielberg, «S.O.B.» di Blake Edwards, tutte «Canzoni di gesta» più o meno fantasiose, più o meno ricalcate su antichi e forse più nobili modelli, miranti in prevalenza a provocare corrive e immediate emozioni sul piano di una fragorosa spettacolarità esteriore.

I «festivalieri» iniziati alle segrete cose vanno dicendo, tra l'altro, un gran bene di entrambi i film jugoslavi in concorso: «La caduta dell'Italia» del già noto Lordan Zafranovic e l'«opera prima» di Emir Kusturica «Ti ricordi di Dolly Bell?» (mentre più tiepide suonano le indiscrezioni sull'opera jugoslava fuori gara «Il falco» del veterano Vrastolav Mimica). Naturalmente, c'è chi giura, a scatola chiusa, sul polacco Zanussi per l'attesissimo, al di sopra della mischia, «Da un paese lontano» e per il cavallo di razza ungherese Miklós Jancsó in lizza con «Il cuore del tiranno» (anch'esso desunto, con ample licenze, dal Boccaccio); ma molti confidano senz'altro nella nuova fatica della cineasta tedesca-occidentale Margarethe Von Trotta, «Gli anni plumbei», e nella collaudata esperienza del brasiliano Leon Hirszman («Non portano lo smoking»), della norvegese Anja Breien («Caccia alla strega») e dell'indiano Mrinal Sen («Il caleidoscopio»), tutti quanti lanciati verso la problematica spartizione di qualche riconoscimento.

Sicuramente per la giuria - composta dagli italiani Italo Calvino e Luigi Comencini, dall'americano Peter Bogdanovich, dal portoghese Manuel De Oliveira, dall'algerino Lakhdar Hamina, dal sovietico Serghei Soloviev, dal polacco Krzysztof Zanussi, dallo spagnolo Jesus Fernandez Santos e dalla francese Marie Christine Barrault — sarà una fatica improba dirimere, con rigore ed equanimità almeno credibili, quali sono, tra tante suggestioni, i «buoni» e quali i «cattivi». In fondo, vista la candida ammissione di incompetenza di Italo Calvino nel maneggio delle cose cinematografiche, non si può escludere che, anche per azzardo, l'alto consesso riesca a cavarsela né peggio né meglio di altri anonimi signori.

Sauro Borelli

Mr. Hawks, un duro alla corte del Doge

Da uno degli inviati

VENEZIA — Dobbiamo ad Howard Hawks (1896-1977) alcune delle nostre più vive emozioni di spettatori cinematografici, nell'età verde. Appena bambini, ci rapì *La squadriglia dell'aurora* (*Dawn patrol*, 1930), con quella sua storia di guerra ambientata fra i piloti americani in Europa, nel 1917 (Hawks era stato dei loro, mentre William Faulkner si batteva nella RAF). Non si vedeva una donna, per l'intero film; amicizie e inimicizie tutte ugualmente virili. Poco più tardi *Viva Villa!* (1934) — che passavasotto la firma di Jack Conway, ma che si tende da tempo a restituire, in ampia misura, alla mano di Hawks — ci fece parteggiare, ed era la prima volta, per una rivoluzione, sia pure distante nella geografia e nel calendario. Ma già *Ventesimo secolo* (*Twentieth Century*, 1934) ci aveva aiutato a spostare un'ancor piccola porzione dei nostri interessi sull'universo femminile. E l'istrionico duello fra il regista tiranno (sulla scena come nel privato) e l'attrice di cui egli si considera il Pigmalione, dissidio virtuosisticamente concentrato, al suo culmine, tra le pareti di un treno in corsa, ci era parso non meno trascinante dei conflitti e delle peripezie nei cieli, che il regista statunitense sarebbe tornato a illustrare in ripetute occasioni.

Già grandicelli, potemmo meglio comprendere l'intreccio di rischi e passioni che, fra terra e spazio, si dipanava in *Eroi senza gloria*, o *Avventurieri dell'aria* (nell'originale *Only angels have wings*, «Solo gli angeli hanno ali», 1939): dove l'azzardosa vicenda di una piccola linea dell'aviazione commerciale, nell'America latina, si faceva specchio dell' eterna sfida tra l'uomo e la natura (ma nella natura rientrava, con le sue sottili insidie, l' elemento muliebre della situazione), esprimendo un sobrio omaggio all'uso «civile» di una delle grandi conquiste umane: nel decennio prebellico non furono pochi gli artisti, i più diversi, da Brecht a Saint-Exupéry, che si esaltarono per quanto l'affermarsi del trasporto aereo sembrava promettere al progresso collettivo. Ma in Hawks si coglieva una nota di pessimismo che, in pace o in guerra, l'avvicinava piuttosto al mondo faulkneriano (si pensi alla *Paga del soldato*, a *Pylon*). Tra l'altro, di Hawks, Faulkner sarebbe stato fra i diretti collaboratori, anche nel periodo successivo al 1940: punto al quale si ferma, per questo 1981, la retrospettiva organizzata dalla Biennale-cinema. L'abbondanza dei titoli ha suggerito infatti di proseguire e completare la rassegna l'anno prossimo. Quelli che abbiamo citato sono tutti inclusi nel programma che ora si avvia, e che è motivo di rilievo non secondario nella manifestazione veneziana.

Sono, dunque, ventuno opere (un paio ne mancano) da *Fig leaves* (1926) alla *Signora del venerdì* (1940), dall'ultimo «muto» al «sonoro» adulto. Tra di esse, si annoverano autentici capolavori o, se preferite, modelli insuperabili. Abbiamo già ricordato, in particolare, *Ventesimo secolo*; che, con *Susanna* (*Bringing up baby*, 1938) tocca i vertici massimi della commedia sofisticata, del dramma comico-sentimentale basato sui giochi ironici e crudeli della coppia (e che coppie di interpreti erano quelle: là John Barrymore-Carole Lombard, qua Katharine Hepburn-Cary Grant). E abbiamo ricordato *Avventurieri dell'aria*. Ma possiamo forse dimenticare *Scarface*, compendio di tutto il cinema di gangster, passato presente e futuro?

Non dimenticheremo, certo, che *Scarface* (1932) fu respinto dalla censura fascista, e si poté vedere, da noi, solo nel dopoguerra. Ma nemmeno ai controllori dell'èra dc risultava gradito che i «nemici pubblici» d'oltre oceano avessero nomi italo-americani: Tony Camonte, Ghino Rinaldo, e via alludendo. E pertanto questi vennero anglicizzati, mentre le locuzioni in gergo di Brooklyn frammiste al dialogo, ovviamente, scomparvero. Ma la forza d'urto complessiva del racconto rimase, e rimane; del resto, non vi dice nulla, oggi, quella «volontà di potenza» che si nutriva, nel protagonista (un grande Paul Muni), del possesso sicuro ed esclusivo dell'«arma assoluta» dell'epoca, il mitra? Forse aveva ragione, a suo modo, Mussolini, di vedere in Tony Camonte (o Al Capone che fosse, il quale, comunque, sarebbe morto nel suo letto) un concorrente temibile.

Hawks esplorò tutti i «generi» e «sottogeneri», e in ciascuno lasciò un segno. Non manca, ad esempio, nemmeno nella sua prima stagione, il *western* o qualcosa di affine (*La costa dei barbari*, 1935), anche se i frutti migliori, nel campo specifico, verranno, poi, con *Il fiume rosso* e *Un dollaro d'onore*. Dal «giallo» al «rosa», nessun colore sfuggì alla sua scala cromatica. Più che di eclettismo, si dovrebbe parlare di atteggiamento sperimentale. E non per caso, la rivalutazione di questo cineasta scomparso sul finire del 1977, pochi giorni dopo Chaplin, era venuta dalla Francia, dai critici (e autori in seguito) che avrebbero dato vita alla *nouvelle vague*. Francese è pure il giudizio (di Langlois, riportato e condiviso da Sadoul) che ben sintetizza l'essenza e la fisionomia della sua opera, quale «quella con cui l'America può meglio identificarsi, e totalmente, nella nostra ammirazione come nella nostra critica».

Ma è dubbio che Hawks avrebbe potuto fare tutto quel che ha fatto, se a Hollywood non vi fossero stati quegli attori (qualcuno ne abbiamo accennato, ma l'elenco sarebbe lungo, da James Cagney a Cary Grant, a Fredric March, da Rosalind Russel a Jean Arthur all'esordiente Rita Hayworth...), queggli sceneggiatori (tra gli eminenti, al suo fianco, uno della tempra di Ben Hecht); e, perché no, anche quei produttori, come il tanto discusso (e assonante, nel nome) Howard Hugues, dalle misteriose vicissitudini; il quale, magari, finanziava film d' aviazione per pubblicizzare l' industria aeronautica bellica nella quale era coinvolto, e con una tale spregiudicatezza da far impallidire tutti gli scandali Lockheed (alla sua figura dovette ispirarsi Arthur Miller per *Erano tutti miei figli*, tragedia borghese a cupe tinte ibseniane). Che un farabutto simile producesse, tra l' altro, *Scarface*, ecco un bell'esempio delle contraddizioni del capitalismo.

Aggeo Savioli

Sopite alcune polemiche, è iniziato il Festival della Quercia del Tasso

Il jazz s'incipria e la gente applaude

ROMA — Il V Festival Jazz della Quercia del Tasso, almeno per quest'anno, ha rinunciato a diventare il I Festival Jazz di Caracalla.

La proposta fatta dalla Cooperativa Murales — che promuove, insieme al Music Inn, la rassegna — al Teatro dell'Opera e all'Assessorato alla Cultura, e cioè di fare appunto a Caracalla una sorta di «Massenzio» del jazz, è naufragata in un mare di vicissitudini e di polemiche. La rassegna, comunque, sia pure ridimensionata, si è aperta domenica sera in un anfiteatro strapieno, con i concerti di Maurizio Giammarco, e del «From roots to source» (che letteralmente significa «dalle radici alla sorgente»), ottetto messo in piedi da Lester Bowie, trombettista dell'area del Midwest, noto soprattutto per la sua militanza nel celebrato Art Ensemble of Chicago.

Giammarco, sassofonista del «giro» romano (al quale la rassegna della Quercia ha tradizionalmente prestato una giusta attenzione), è un musicista eccezionalmente versatile, e questo, che normalmente può considerarsi un pregio, è diventato forse un po' il suo limite. Nel senso che il bagaglio invidiabile di esperienze diverse che questo notevolissimo strumentista si è fatto negli ultimi anni, proiettato nella musica del suo quartetto, determina una cifra stilistica più confusa che eclettica, una moderna «mainstream» della quale non si capiscono bene le intenzioni. I suoi «partners» sono tre dei migliori giovani jazzisti in circolazione: il pianista Danilo Rea (che, liberato da influenze fin troppo esplicite, sarebbe di gran lunga il più interessante pianista italiano), il bassista Furio Di Castri (protagonista di alcuni dialoghi col leader che sono stati i momenti migliori della serata), il batterista Roberto Gatto (potente e preciso, come sempre). Particolarmente ispirata la composizione su Pepito Pignatelli, il compianto «pioniere» del jazz romano a' quale è dedicato il festival.

Anche più confuso, comunque, il progetto di Lester Bowie, che vorrebbe mettere in evidenza la circolarità di influenze che compone la cultura musicale nero-americana. Un tentativo di fusione fra retaggio «gospel» e approccio «free», in altre parole, che si avvale del contributo di alcuni eccellenti elementi (la cantante Fontella Bass, protagonista di uno splendido blues, e il sassofonista Hamiet Bluiett), e di altri non proprio all'altezza. Diverse stonature, e un incidente di percorso: la defezione dell'amplificazione, che ha costretto i musicisti a suonare acusticamente, dopo vani tentativi di ripristinarla. Molto suggestivo, comunque.

Per la seconda serata, la folla cresce, mostrando come lo spazio della Quercia sia ormai inadeguato alla risonanza della manifestazione. Eppure, nelle polemiche che l'hanno preceduta, qualcuno riteneva che il cartellone non garantisse un richiamo di pubblico adeguato ad una sede capiente come Caracalla, omettendo di considerare che — in tempi nei quali si ripresenta purtroppo il problema dell'ordine pubblico ai concerti — è meglio stare larghi che stretti. Oltretutto la rassegna di Murales ha ormai un suo pubblico consolidato, e la proposta di Caracalla puntava comunque — come Massenzio, appunto — su sollecitazioni di «contesto», oltre che di «cartellone». Più sulle suggestioni del «supermarket culturale», insomma, che su quelle del rituale per addetti ai lavori. E ciò, al di là delle difficoltà organizzative che hanno affossato il progetto. Ma il difetto, forse, è in una mancata chiarezza di rapporti fra gli enti pubblici che finanziano queste manifestazioni, e chi poi effettivamente le gestisce, che risultava già palese dal mancato coordinamento della stagione invernale. Musicalmente, comunque, la serata ha alti e bassi: all'emotività sempre affascinante di Massimo Urbani (che ha con sé Enrico Pierannunzi al piano, Enzo Pietropaoli al basso e Giampaolo Ascolese alla batteria), fa da contraltare la «frigidità» del chitarrista americano Pat Metheney, «star» lanciata dalla casa discografica tedesca ECM, che lo ha contornato di un poderoso «trust» jazzistico, comprendente talenti del calibro di Charlie Haden (contrabbasso), Jack De Johnette (batteria), Dewey Redman e Mike Brecker (sassofoni). Il risultato, però, è ben lontano dall' essere la somma di tutto questo talento: è una musica abbastanza piatta e ovvia, che vive di qualche apprezzabile idea tematica e di tanto virtuosismo. Il tutto rigorosamente all'interno dei linguaggi più consumati, con un'intenzione accattivante che è un po' il «leit motiv» di tutta questa edizione della rassegna.

Stasera il festival si conclude, con i gruppi di Marcello Melis e dell'ex-coltraniano Pharoah Sanders, e con un bilancio, nonostante tutto, decisamente positivo: questa musica ha ancora un pubblico numericamente degno di tale nome.

Filippo Bianchi

CINEMAPRIME — **Il film con Catherine Hicks**

Una «Marilyn story» a corto di idee

MARILYN, UNA VITA E UNA STORIA — *Regia:* John Flynn, Jack Arnold. *Interpreti:* Catherine Hicks, Richard Basehart, John Ireland. *Biografico. Stati Uniti. 1980.*

Aperto e chiuso da una bella canzone *(Candle in the wind)* che Elton John dedicò alcuni anni fa alla celebre diva, *Marilyn, una vita e una storia* (titolo pericolosamente alla Lelouch) è un esempio di quei film biografici che andavano molto di moda nella Hollywood di alcuni anni fa, e che in questo periodo conoscono, a quanto pare, una seconda giovinezza (soprattutto in campo musicale: si vedano i film su Buddy Holly e su Elvis Presley). Sembra che il pubblico americano li ami molto.

Nel caso di Marilyn Monroe, innumerevoli erano i testi a cui ci si poteva rifare. Flynn e Arnold, i registi, si sono ispirati a quello più popolare, la biografia dell'attrice compilata dallo scrittore-giornalista Norman Mailer: un testo storicamente tutt'altro che rigoroso, teso a dimostrare che Marilyn era una povera innocente, che dopo aver dimostrato a tutti gli americani che il sesso era una cosa allegra e gioiosa («con lei, è come un cono gelato», scriveva Mailer) venne stritolata da un mondo crudele, che non la capiva.

Il film punta molto su questo aspetto, cominciando dalla triste infanzia (il padre assente, la madre alcolizzata) e ripercorrendo la carriera dell' attrice, vista come unica creatura vitale in un mondo di manichini. Non a caso, Marilyn trova solidarietà solo nei semplici (il marito Joe Di Maggio) o nei «diversi» come lei, non a caso morti anch'essi: Monty Clift e Clark Gable sul set degli *Spostati*, che effettivamente, con un simile scontro di caratteri (senza scordarsi di Arthur Miller, sceneggiatore, e John Huston, regista), fu qualcosa di più di un semplice luogo di lavoro.

Proprio il rapporto con Miller occupa la seconda parte del film, ed è descritto con tutti i possibili luoghi comuni del contrasto tra la bella donna ignorante e un po' oca e l'intellettuale colto e raffinato. Il resto del film non si solleva molto da questo livello, e l'impressione generale è di complessiva inutilità: noi stessi, che pur amando molto il personaggio Monroe non siamo certo dei cultori super-iper-informati, non abbiamo appreso nulla che già non sapessimo.

E, in generale, gli ammiratori della diva (che sono poi coloro a cui il film si rivolge) non verranno a sapere nulla di nuovo su di lei. Il film racconta una storia, stancamente, senza minimamente tentare di interpretarla.

Non che pretendessimo un quadro persuasivo dell'America di quel tempo (anche se i rapporti con i Kennedy, che ci furono eccome, potevano essere meno bisbigliati); ma un ritrattino vivace, magari anche ironico, della Hollywood anni 50, lo si poteva ben chiedere; come un minimo ricalco filologico dei film interpretati dall'attrice.

Invece, la rievocazione non va al di là del giochetto dei sosia, tra l'altro non sempre azzeccati a partire proprio da Catherine Hicks, che è molto brava nel suggerire gli stati d' animo della protagonista, ma soprattutto nel viso non somiglia molto al celebre modello. Il migliore augurio è che possa liberarsi da questo ingombrante paragone, e mettersi a fare l'attrice.

al.c.

A Ettore Scola l'Efebo d'oro '81

AGRIGENTO — «Passione d'amore» del regista Ettore Scola, tratto dal romanzo «Fosca» di Ignazio Tarchetti, si è aggiudicato l'Efebo d'Oro '81, un premio organizzato dal «Centro di ricerca per la narrativa e il cinema». «Passione d'amore» è stato prescelto dalla giuria del premio siciliano su una rosa di ventuno film italiani e stranieri.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - «I contemporanei: Etudes», Musica di K. Riisager (2. ed ultima parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 DRAGHETTO
17.15 ORZOWEI con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Kunstmann (3. puntata)
17.40 GLI ANTENATI
18.05 MIKE ANDROS «Alla ricerca di Mavis» con James Sutorius, Pamela Reed, Roy Poole
18.55 L'UOMO E IL MARE «Il tesoro sommerso»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SAM & SALLY - «Il diamante» con Georges Descrières, Nicole Calfan, Sandra Prinsloo, Gordon Vorster. Regia di Joel Santoni (4. episodio)
21.40 QUARK SPECIALE - Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. 4. «In marcia da due milioni di anni».
22.25 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine: TELEGIORNALE

☐ TV 2

13. TG 2 - ORE TREDICI
13.15 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON - Cartoni animati
17.00 THRILLER «Esperimento mortale», con Patrick Magee, Max Wall, Eric Flynn
18.05 LE FIABE INCATENATE - «Le fate in gabbia» (6. puntata)
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.50 IL PRIGIONIERO «Tentativo di evasione» con Patrick McGoohan, Jane Merrow, Anton Rodgers
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SESTANTE Musica e Società
21.30 LA BELLA DI MOSCA Regia di Rouben Mamoulian, con Fred Astaire, Cyd Charisse, Peter Lorre, Jules Munshin.
23.15 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
19.20 DUE VALLI UNA DOMENICA
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA: Ivrea contro del Canavese.
20.10 DSE: I POPOLI DEL MEDITERRANEO «La civiltà dei Greci. I Greci d'Oriente (3. puntata)
20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 Interviste, spezzoni di film e chiacchiere di varia cultura.
21.15 UNA PALLOTTOLA PER ROY Regia di Raoul Walsh, con Humphrey Bogart, Ida Lupino, Alan Curtis, Arthur Kennedy.
22.50 TG 3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
23.15 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 Interviste, spezzoni di film e chiacchiere di varia cultura.

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 8.10 12 13 GR1 Flash; 14 17 23. 6.10 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 9 10.03 Radio anche noi con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 12.30 Via Asiago Tenda: 13.15 Master; 14.28 I segreti del corpo; 15 Ex-pisuno-estate; 16.10 Rally; 16.30 Le stanze dell' antico silenzio; 17.03 Patchwork; 18 Cab-musical; 18.30 Lilla Brignone: Golda Meir; 19.15 Radiojazz 81; 19.40 Il nemico, racconto di M. Pomilio; 20.17 Asterisco musicale; 20.25 Impressioni del vero; 20.40 Stasera con...; 21 Premio 33; 21.24 Le donne e la musica; 21.52 Check-up per un vip: Franz Liszt.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.06 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.06 7.06 8.45 I giorni d'estate, al termine sintesi dei programmi; 9.05 Il cadetto; 9.32 La luna nel pozzo; 10 GR2 Estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine le voce di Neil Diamond); 17.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.13 Notizie dalle borse di Milano; 18.15 Premio Italia ; 19 19.05 Facciamo un passo indietro; 20.25 La professione della signora Warren, di G.B Shaw, regia di Mario Ferrari; 22.30 Ultime notizie.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 9.45 11.45 13.45 18.18 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegna culturali; 15.30 Un certo discorso estate...; 17 19 Spazio-tre; 21 Roman Vlad, George Enescu nel centenario della nascita; 22.10 Pagine del «Romanzo di Perceval»; 22.35 Ludwig Beethoven.